

Quaderni di donne & ricerca

Marta Ferrero

Tempi di donne
in villaggi maliani

d&r

© CIRSDe (Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi delle Donne)
Università di Torino
Via S. Ottavio 20 10124 Torino
tel 011 670 32 69 fax 011 670 32 70
http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI_E_L/CIRSDe/index.htm
cirsde@cisi.unito.it

© Trauben edizioni
via Plana 1 10123 Torino
fax 011 453 00 04
trauben@est-digitale.it
ISBN 88 87013-72-1

Una nota del comitato editoriale

Con questi «Quaderni» il CIRSDe (Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi delle Donne) ha voluto dar vita a una pubblicazione semestrale di brevi ma compiuti contributi di ricerca o di riflessione sulle tematiche di genere.

L'iniziativa è nata dall'esigenza di offrire uno strumento per la circolazione e la discussione di elaborati (risultati di ricerca, *work in progress*, estratti di tesi di laurea e di dottorato) che, pur nella diversità degli approcci disciplinari, forniscano un contributo allo sviluppo dei *Gender/Women's Studies* nell'Università di Torino.

Il comitato editoriale dei «Quaderni» ha voluto privilegiare, in questa fase di avvio dell'iniziativa, i lavori di ricerca delle tesi di laurea. Per due ragioni principali: in primo luogo, perché ha ritenuto utile offrire uno spazio di pubblicazione innanzitutto a chi, affacciandosi al mondo della ricerca, incontra più difficoltà nel far circolare i risultati del proprio lavoro. E, in secondo luogo, perché ha riconosciuto la necessità di operare per la promozione di nuove leve di ricercatrici/tori nel campo dei *GWS*.

I «Quaderni» escono in un numero di copie limitato (100, per cominciare) e non è prevista la vendita in libreria. Il CIRSDe si impegna, però, a pubblicizzarli attraverso i propri canali; a destinare alcune copie alle biblioteche specializzate; a inviare singoli numeri a chi ne faccia richiesta (spese postali a carico del richiedente).

Le proposte di pubblicazione, accompagnate da una lettera di presentazione di una/un docente, vanno indirizzate alla redazione dei «Quaderni di d & r», CIRSDe, Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino - e-mail: cirsde@cisi.unito.it

Comitato editoriale:

Elisabetta BENENATI

Anna BRAWER

Anna CHIARLONI

Elisabetta DONINI

Maria Piera MANO

Edda MELON

Prefazione

Nell'ambito degli studi delle donne, le tematiche tecnico-scientifiche non sono certo tra le più frequentate: troppo forti sono i vincoli che derivano da una cultura secolare di rappresentazione oggettivata del mondo esterno - sul piano conoscitivo - e di finalizzazione alla massima efficienza trasformativa - sul piano pratico.

L'esperienza da cui scaturiscono le riflessioni presentate in questo scritto è quindi abbastanza anomala. Nata in un contesto di per sé estraneo all'attenzione di genere quale quello degli studi forestali, si è sviluppata attraverso un processo in cui la sensibilizzazione crescente a questa prospettiva è andata maturando nel vivo dei rapporti concreti con le realtà e soprattutto le persone incontrate sul terreno.

Come Marta Ferrero precisa descrivendo il lavoro da lei condotto, i suoi due *stage* in Mali si sono inseriti entrambi in iniziative di collaborazione tra l'Università di Torino e progetti mirati al sostegno della sicurezza alimentare, condotti il primo dalla FAO, il secondo dalla Regione Piemonte. E' stato in questo contesto che ha preso forma un incrocio tra il respiro scientifico e tecnico proprio della Facoltà di Agraria e quello concentrato sulle dinamiche di genere proprio del CIRSD. Guardando alla cooperazione innanzi tutto dal punto di vista dei soggetti coinvolti, si è infatti potuto trovare lo spazio per dare risalto alla centralità delle donne africane, vere protagoniste della sussistenza in senso stretto e lato, perché è sulle loro attività che si regge il tessuto quotidiano della vita dei villaggi.

Ha così avuto inizio alcuni anni or sono un'esperienza didattica, di formazione e di ricerca in cui studentesse e studenti dei due Corsi di laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie e in Scienze Forestali e Ambientali hanno scelto di misurarsi con dimensioni socioculturali per loro abbastanza nuove e hanno accettato con interesse proposte di *stage* volti appunto a collegare gli aspetti 'tecnici' dei progetti con quelli 'umani'. Marta Ferrero è stata una delle prime a impegnarsi in questa direzione, lavorando sul tema 'donne e legna da ardere' che è poi stato oggetto della sua tesi di laurea e che - come lei stessa discute nelle pagine che seguono - l'ha via via indotta a cercare un rapporto sempre più profondo con i mondi mentali e le esperienze di vita delle donne africane con cui entrava in contatto.

La diversità dei modi di percepire e concepire il tempo è la questione

messa al centro delle riflessioni elaborate in questa sede: questione di grande complessità che Marta Ferrero affronta a partire dal vivo della sua esperienza, andando alla scoperta di quanto poco certe siano le pretese universalizzanti della nostra cultura con tutto il suo impianto quantificatorio e di quanto dubbie siano le scelte di intervento che sottendono gli stessi progetti di cooperazione che dal Nord del mondo guardano al Sud come a un insieme di paesi cui portare lo 'sviluppo'.

Come vivere e agire nel presente, in rapporto a quale nozione del futuro, dando valore a quali dimensioni, quali criteri adottando per orientarsi su ciò che conta, sono alcuni tra gli aspetti che qui vengono discussi alla luce dell'esperienza fatta sul campo, con un approccio che privilegia l'immediatezza delle testimonianze raccolte, dei comportamenti osservati, delle sensazioni e delle emozioni provate nell'incontro con donne tanto differenti da sé, ma verso cui è forte il desiderio di stabilire una comunicazione autentica, cercando di capirne codici e prospettive. Proprio perché il retroterra non è quello degli studi a orientamento antropologico e socioculturale, prevalgono le componenti per molti versi più ingenuie dell'esplorazione diretta: così anche questioni di grande spessore teorico (e anche politico) quali il nesso tra concezione del tempo e orientamento allo 'sviluppo' come univocamente modulato su quello che per il Nord del mondo è il cosiddetto 'progresso', qui non vengono poste in astratto né nei termini generali su cui esiste per altro un vastissimo dibattito e abbondante letteratura. Esse vengono invece ricondotte alla pregnanza concreta del significato che assumono nella vita di ogni giorno di una donna africana e il problema della diversità si apre allora anche alla presa di coscienza degli squilibri e dei rischi, accanto alle potenzialità.

Se infatti la cultura entro cui si è formato il nostro sguardo sul mondo può indurci a ragionare di 'sviluppo sostenibile' come di una progettazione adeguata e rispettosa del futuro, restano aperte le mille domande cui ci espone l'incontro con diverse percezioni del tempo e con diversi criteri circa ciò che è oppure no importante. E allora appare l'urgenza concettuale e pratica - perché lo sfondo è pur sempre quello di progetti di cooperazione mirati a realizzazioni concrete - di interrogarsi sulle scelte e di investirvi quanta più possibile consapevolezza critica e attenzione alla peculiarità soggettiva di ciascuna esperienza di vita e ciascuna visione dell'esistenza e del suo senso.

Mentre la storia dell'Occidente ha portato a usare del tempo come di una risorsa da 'sfruttare' per massimizzare i vantaggi (magari francamente identificati con i profitti in termini monetari), non è affatto ovvio che siano queste le linee lungo cui interagire con donne di villaggi africani né che sia ragionevole proporre loro di dedicarsi ad attività generatrici di reddito, forzando ad ulteriori fatiche il loro tempo già stipato di compiti e spostando l'accento dal valore

umano della sopravvivenza a quello misurato in denaro dei risultati produttivi ottenuti. E' questa una delle vie più efficaci per intervenire nelle loro difficili vite? O non è almeno altrettanto sensato che nello scambio di esperienze reso possibile dall'incontro con loro siamo noi a renderci più profondamente conto di quanto valgono - senza avere equivalente in moneta - le loro innumerevoli attività volte alla sussistenza? E che riflettiamo su quanto incidono - al Nord come al Sud - i rapporti tra uomini e donne nello stabilire i parametri socialmente accreditati per decidere che conta ciò che si traduce in denaro, anziché badare piuttosto a ciò che contribuisce a far vivere le persone?

Uno tra gli aspetti di maggiore interesse del lavoro fatto in questi anni nell'ambito delle iniziative di cooperazione in Mali della nostra Università risiede proprio nel carattere di percorso aperto che esse hanno avuto: aperto alla costruzione di esperienze certo di piccolissima portata sul piano concreto (si tratta di microprogetti con bilanci assai limitati), ma da cui trarre il massimo di sollecitazioni critiche e problematiche in molte direzioni; e aperto anche a nuove interazioni tra ambiti tradizionalmente lontani quale quello scientifico-tecnico e quello segnato dall'attenzione per le dinamiche di genere.

Da questo punto di vista, anche per il CIRSDe, come per la Facoltà di Agraria, si è trattato di un'esperienza importante, tanto per i legami che si sono costruiti tra ottiche e sensibilità differenti quanto per la peculiarità del contesto in cui si è operato, affiancando agli aspetti formativi che hanno coinvolto quante e quanti hanno partecipato agli *stage* anche una responsabilità di natura diversa: avviare processi che fossero davvero di 'cooperazione', in cui cioè si riuscisse ad entrare in un rapporto abbastanza profondo con le soggettività delle donne e degli uomini incontrati nei villaggi da far sì che queste trovassero spazio sufficiente per essere loro a plasmare le scelte circa modi e priorità. Non mi illudo che questo sia sempre avvenuto, ma quanto viene esposto qui da Marta Ferrero documenta quale sia stato se non altro lo sforzo di cercare una comunicazione reale e di rispettare l'autenticità delle esperienze di vita.

Elisabetta Donini

1. Introduzione

Mi sta molto a cuore lo sviluppo sostenibile, che sono convinta essere l'unico approccio possibile per un corretto impiego delle risorse, l'unico che garantisca il soddisfacimento dei bisogni attuali senza compromettere le possibilità future.

In altri termini, credo che lo sviluppo sostenibile non sia una mera «proposta di moda» da presentare nei momenti di sensibilizzazione alle problematiche ambientali, ma la responsabile forma mentis, traducibile in una vasta gamma comportamentale, che tutti (adulti e bambini/e, privati e istituzioni) devono acquisire per apprezzare le risorse, utilizzarle e garantirne la rinnovazione.

Forte di questo principio ho iniziato lo studio dal titolo *Legna da ardere e problemi energetici: ruolo delle donne per una gestione sostenibile delle risorse forestali nella zona del Mali Sud* (Ferrero 1999). Durante tale studio mano a mano mi sono resa conto che il modo di concepire il tempo, da cui deriva ogni definizione di sviluppo, non è costante. Al contrario, la concezione del tempo varia molto da persona a persona e più in generale da cultura a cultura e di conseguenza il criterio dello sviluppo sostenibile non è univoco come ritenevo.

La distanza culturale fra me e le donne del Mali è stata da un lato un forte stimolo, una grande occasione per mettere in discussione principi che avevo interiorizzato attribuendo loro il rango di assiomi; dall'altro lato questa stessa distanza ha rallentato la reciproca comprensione.

Per questi motivi, frequentemente le mie aspettative si sono rilevate errate, la mia capacità di prevedere le reazioni del tutto inadeguata, le mie domande incomprese e così via.

Analogamente le donne maliane, con cui ho avuto l'opportunità di confrontarmi, spesso non capivano le mie preoccupazioni. Un esempio di questa difficile comprensione reciproca è emersa durante il confronto tra la flora maliana e quella italiana. Come spiegherò in seguito (cfr. 1.1), ho avuto l'opportunità di incontrare le stesse donne a distanza di due anni circa. Nel corso del primo soggiorno, la donna che mi insegnava a riconoscere le specie arboree mi aveva chiesto di descriverle i nostri alberi, per cui quando sono tornata ho portato alcune foto delle principali latifoglie e conifere italiane. Nel tentativo di presentare la nostra flora ho detto che le conifere non emettono polloni. La donna era molto stupita, non le sembrava vero che un albero apprezzato dagli italiani una volta tagliato non presentasse capacità pollonifera; quin-

di disse che solo con queste foto capiva le mie preoccupazioni per la legna da ardere: il mio intuire che la legna è sì rinnovabile ma non illimitata indubbiamente deriva dall'aver osservato il comportamento delle conifere così lente a rinnovare la produzione di legna.

Riporterò nel seguito alcune considerazioni sulle differenti percezioni del tempo mia e delle donne maliane, emerse nel corso dello studio della gestione sostenibile della legna da ardere nel Mali Sud che ritengo interessanti in quanto le interpreto come alcune tra le molte caratteristiche che distinguono le diverse realtà.

Racconterò anche alcuni aneddoti che non reputo di per se stessi interessanti, ma che mano a mano che vado rielaborando le mie sensazioni relative all'esperienza vissuta assumono per me diversi significati e risultano essere nodi importanti per motivare le interpretazioni cui sono giunta in questo momento.

1.1 Indagine condotta

Le considerazioni che sto per esporre, relative alla percezione del tempo (mia, delle donne di villaggio, dell'interprete), sono emerse in seguito all'esperienza di campo e alla successiva rielaborazione dei dati di due successivi *stage* nel 1995-96 e nel 1998 (rispettivamente di quattro e tre mesi), svoltisi in Mali nella regione di Sikasso, inerenti l'impiego della legna da ardere.

Ho condotto il primo *stage* presso *Forêt et Sécurité Alimentaire* di Sikasso, progetto Fao attivo dal 1993 al 1996 nella gestione delle risorse di alcuni villaggi pilota. L'obiettivo di tale progetto è stato contribuire sia alla sicurezza alimentare nell'area di intervento sia alla presa di coscienza da parte delle popolazioni rurali delle responsabilità della gestione delle risorse naturali.

Il secondo *stage* è stato svolto all'interno di un progetto della Regione Piemonte, nell'ambito della cooperazione decentrata, presentato e condotto dalla Facoltà di Agraria con il CIRSDe (Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi delle Donne) dell'Università di Torino. Tale progetto, iniziato nel 1998, coinvolge le donne quali figure centrali delle attività di sussistenza, individuando microrealizzazioni che potrebbero migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita.

Il tema degli *stage*, «Legna da ardere e problemi energetici: ruolo delle donne per una gestione sostenibile delle risorse forestali nella zona del Mali Sud», ha interessato sia il progetto FAO per quanto concerne l'obiettivo di responsabilizzare la popolazione rurale ad una corretta gestione delle risorse legna sia il progetto della Regione Piemonte, Facoltà di Agraria e CIRSDe dell'Università di Torino per la centralità del ruolo delle donne in questa problematica. La legna da ardere, infatti, procurata dalle donne quale unica fonte

di energia domestica nel Mali, è risorsa naturale rinnovabile, ma attualmente non utilizzata in modo sostenibile.

Negli ultimi decenni, da un lato l'impiego della legna sta progressivamente aumentando, dall'altro la produzione della legna è in declino per diverse cause di ordine antropico ed ambientale. Si delinea quindi una sorta di forbice che tende ad aprirsi. Ho cercato, quindi, di studiare questa situazione, non ancora di per se stessa allarmante, ma in evoluzione secondo una tendenza negativa.

1.2 Campo di indagine

La crescente pressione demografica, diverse esigenze della popolazione, il feu de *brousse* (pratica che consiste nel bruciare i resti delle coltivazioni, ma anche le terre non coltivate; per il significato di vari termini e particolari espressioni si veda il glossario in fondo) e i cambiamenti climatici hanno modificato il territorio forestale determinando un forte squilibrio, ovvero una minore disponibilità di risorse a fronte di una maggiore richiesta. Ciò in un contesto dove culturalmente l'ambiente è percepito come riserva illimitata di risorse e la reazione all'insorgere di nuove necessità è, tradizionalmente, prelevare maggiormente da tale riserva. Tale prelievo a tratti diviene di rapina, compromettendo l'ambiente il cui equilibrio risulta sempre precario.

Tale forte squilibrio pesa direttamente sulla vita delle donne che, come spesso succede nelle condizioni di vita precarie, sono le vittime principali del degrado delle risorse prime da cui la società dipende. In particolare, poi, la progressiva diminuzione della legna da ardere, quale risorsa interamente gestita dalle donne, è difficilmente lamentata (e quindi affrontata nella sua gravità): una donna virtuosa non parla neppure del peso delle sue incombenze.

Oltre ad essere in aumento, l'attuale sfruttamento della legna da ardere non è controllato. Tale termine cerca di descrivere una situazione in cui non si conoscono né tanto meno si controllano gli attori della filiera della legna, né i luoghi di prelievo, né le quantità. I dati disponibili sono molto pochi per l'ambito urbano e sono inesistenti per l'ambito rurale.

Conoscere quantitativamente il problema sembra il primo passo di una strada da percorrere verso la sensibilizzazione a una corretta gestione delle risorse. Pertanto gli obiettivi principali del lavoro dei due *stage* che ho condotto sono stati:

1. valutare l'impatto della diminuzione della legna da ardere sulla società e sull'ambiente;
2. confrontare l'incremento con il consumo di legna per evidenziare se l'attuale sfruttamento della risorsa sia sostenibile (ovvero se l'incremento sia maggiore o per lo meno uguale al consumo);

3. individuare le cause principali che hanno determinato l'attuale penuria di legna;
4. elaborare proposte per un'eventuale pianificazione utile per una gestione sostenibile delle risorse.

1.3 Metodologia dell'indagine

Il primo *stage* si è svolto nei villaggi di Kébéni, Finkolo e Daoulasso, nel sud est del Mali, nella regione di Sikasso. Nel corso del secondo, oltre a tornare a Kébéni e a Finkolo per vedere i cambiamenti avvenuti in due anni, ho approfondito alcuni aspetti a Daoulasso ed intrapreso lo studio *ex novo* a Zampedougou.

1.3.1 Logistica

Per lo studio ho valutato indispensabili i seguenti aspetti:

- la ricerca bibliografica, consultando ogni documento disponibile, inerente agli argomenti di studio, in modo da potere formulare delle ipotesi da verificare in campo e da potere decidere di quali indicatori tenere conto. La ricerca è stata svolta in parte in Italia in parte in Mali, presso diversi enti di cui i principali sono stati: il progetto FAO, gli uffici dell'Ong *Intercopération Suisse*, il centro di ricerca statistica statale, le scuole e altri centri nei villaggi, la sede del CISV (Comunità Impegno Servizio Volontario) e il CIRSDe di Torino;
- la continua presenza di una mediatrice culturale che animasse le riunioni, traducesse dal francese alla lingua locale e viceversa e mi introducesse alla vita e alle abitudini locali;
- i ripetuti soggiorni per periodi di circa una settimana presso una famiglia nei quattro villaggi in esame. L'integrazione nella vita rurale mi ha consentito non solo di vedere ma anche di provare le attività, offrendo nuovi spunti di ricerca e stimolando la reciproca fiducia;
- la collaborazione offerta dalle associazioni femminili di villaggio e dalle singole donne che mi accompagnavano nel territorio del villaggio e mi ospitavano nei loro cortili;
- le riunioni informative e di sensibilizzazione con le donne interessate (che avevano anche il ruolo di rappresentare le assenti), mediamente una trentina, occasioni per programmare le fasi del lavoro anche in base alle loro necessità, per mettere in comune i dati che emergevano mano a mano dalla ricerca e per restituire, alla fine, la sintesi del lavoro;
- le interviste strutturate e semistrutturate, di gruppo ed individuali, rivolte a categorie sociali diverse: a donne di età, etnia, carica sociale differenti, ma anche a uomini. Tutte le domande, poste solo dopo averne discusso la

griglia con l'interprete, non contenevano una risposta implicita, se quantitative non richiedevano valori assoluti ma relativi (le donne non sono abituate a ragionare per misure ma per conoscenza empirica della realtà). In particolare sono state condotte interviste strutturate (con la guida di un supporto cartaceo per rendere più formali gli stessi colloqui) e semistrutturate (conversazioni senza struttura e controllo), interviste di gruppo (condotte durante le riunioni, programmate e talvolta occasionali nel corso dei momenti di riposo della giornata) ed individuali;

- le uscite in campo per rilievi di carattere forestale. Il criterio con cui si è impostato il lavoro è stato paragonare lembi residuali di territorio dove l'impatto antropico è pressoché nullo con il resto sovrasfruttato. La zonizzazione, relativa allo sfruttamento delle risorse legnose, ha previsto tre categorie: aree testimone pressoché non utilizzate (luoghi sacri) che evidenziano la potenzialità evolutiva; aree dove le donne prelevano solo legna morta (nelle zone più lontane dall'abitato e dai campi); ed aree di prelievo sia degli alberi verdi sia degli alberi morti;

- i rilievi in villaggio: durante visite successive, ho pesato fascine di legna, rilevando il numero di persone e di pasti per cui la fascina è sufficiente, la presenza/assenza dei *foyers améliorés* con l'obiettivo di stimare il consumo medio dell'intero villaggio.

Il lavoro sul terreno è stato condotto secondo i criteri dell'approccio partecipativo con la popolazione (metodo non sempre di facile applicazione, alternativo all'assistenzialismo di cui, invece, è ricca la storia della cooperazione). Per questo in ogni fase del lavoro in campo si è cercato di coinvolgere gli abitanti del villaggio e non solo le donne più direttamente interessate alla problematica affrontata. In quest'ottica, i dati e le informazioni raccolte sono state riesaminate mano a mano con più donne e talvolta anche con uomini, interazione che ha permesso di correggere incomprensioni. Non solo in fase di restituzione (messa in comune dei risultati emersi), ma nel corso di tutto il lavoro si è riposta cura nel cercare di spiegare la ratio dello studio.

1.3.2 Scelte di intervento

Le scelte di intervento sono state avviate durante il secondo *stage* nei villaggi di Daoulasso e Zampedougou. Gli interventi non solo tengono conto delle esigenze avvertite dalle donne e degli studi compiuti durante il primo e continuati nel secondo *stage*, ma l'analisi delle priorità è stata elaborata insieme alle donne e agli uomini dei villaggi.

Si è, inoltre, prevista la presenza di tecnici che seguano, per lo meno nelle prime fasi, non solo la realizzazione degli interventi, ma anche l'integrazione di questi nella realtà del villaggio.

2. Mali e la religione di Sikasso

2.1 Notizie generali sul Mali:

- Confini: Algeria, Niger, Burkina Faso, Guinea, Costa d'Avorio, Senegal, Mauritania
- Superficie 1.240.192 km²
- Capitale di Stato: Bamako
- Lingua più parlata: *Bambara*
- Lingua ufficiale: francese
- Clima: stagione secca più lunga della stagione delle piogge, con totale assenza della stagione fresca.

2.1.1 Demografia ed etnie

Riporto alcuni dati desunti da CIA (1999):

- Popolazione (1997): 10.429.124
- Sex ratio: 0.95 uomini/donne (1999)
- Densità: 8,7 ab/km²
- Speranza di vita alla nascita: donne 49 anni; uomini 46 anni (1999)
- Tasso di crescita della popolazione: 3.01% (1999)
- Etnie fondamentali: *Mandé (Bambara, Malinké, Sarakolé)* 50%; Peul; *Senoufo* 11%; altre 22% (1999)
- Religione: 90% musulmana; 9% animisti; 1% cristiana.

2.1.2 Economia e situazione energetica

Paese povero, ha recentemente subito anni di siccità nel 1973, 1974 e 1984 che hanno distrutto i raccolti e decimato il bestiame provocando un esodo massiccio. L'autosufficienza alimentare è una meta che il Mali può raggiungere, ma si è ancora lontani dalla stabilità (Nadio 1998).

I principali dati economici sono sintetizzabili come segue:

- Tasso di inflazione (1995): 32%
- Debito con l'estero (1995): 2,6 miliardi di dollari
- Principali voci dell'esportazione: cotone, bestiame, oro.

Rispetto alla quantità delle risorse energetiche presenti nel Mali, il consumo di energia è scarso. Il 90% dei bisogni totali sono per uso domestico. Il combustibile legna predomina sia nell'ambito domestico (anche nelle grandi città), sia nel settore produttivo. Questa situazione deriva anche dalla difficoltà di accesso alle energie moderne (gas, petrolio, kerosene).

2.1.3 Storia recente

- 1960 indipendenza dalla Francia
- 1968 colpo di stato del luogotenente Moussa Traoré che nel 1979 è rieletto
- 1988 lancio della riforma economica
- 1990 guerra ai movimenti dei Tuareg nel nord, solo nel 1992 accordo fra il governo e i Tuareg
- 1991 manifestazioni popolari represses con la violenza
- 1991 (26 marzo) il generale Traoré è rovesciato
- 1992 Alpha Oumar Konaré vince le elezioni presidenziali, formazione di un nuovo governo
- 1994/95 tensioni politiche e sociali, sommosse studentesche, scioperi
- 1997 primo turno delle elezioni amministrative dell'attuale regime presidenziale multipartitico.

2.2 La regione di Sikasso

Sikasso, o Terza regione, si trova nel sud-est del territorio nazionale, in pianure alluvionali percorse da diversi corsi d'acqua e risulta essere la regione del Mali con maggior disponibilità idrica.

2.2.1 Demografia ed etnie (AA.VV. 1994)

- Popolazione (1987): oltre il 15% della popolazione nazionale
- Densità: 18,7 ab/km²
- Speranza di vita alla nascita: 54 anni
- Etnie fondamentali: *Bambara* (per la cui tradizione la persona ha il potere di influenzare il mondo, attraverso il culto, il rispetto delle diverse tradizioni ed i sacrifici); *Peul* (pastori nomadi, che muovendosi nella savana, convivono da molto tempo con i *Bambara*: l'integrazione fra le due etnie è notevole, ma non esente da conflitti); *Senoufo* (società di agricoltori tradizionalmente gerarchica; la gerarchia è fondata sull'ordine di arrivo delle famiglie nel villaggio, sul sesso e sull'età).

2.2.2 Economia e risorse forestali

L'economia è largamente basata sull'agricoltura e l'allevamento, in quanto le condizioni naturali sono favorevoli al suo sviluppo. Le colture di sussistenza sono il miglio e il sorgo, quelle da reddito sono il cotone (che nell'ultimo decennio si è più che duplicato sia come superficie colturale sia come produzione) e l'arachide. Nell'ultimo ventennio si è assistito ad una notevole crescita del bestiame.

Le principali voci d'esportazione sono il cotone e il bestiame. Il settore secondario, poco sviluppato, comprende la prima lavorazione del cotone.

2.3 L'ambiente rurale

2.3.1 Struttura del villaggio

Un villaggio, unità politica e sociale di base, è formato da più raggruppamenti di concessioni (abitazioni che si affacciano sullo stesso cortile). Ogni concessione, abitata da una famiglia, ha un capo; alla sua morte, il fratello più anziano o il figlio maggiore prende il suo ruolo. Ogni famiglia possiede diverse capanne e granai in gran parte utilizzate come camere da letto. L'abitato è costituito da case in argilla, a pianta rettangolare per gli uomini, circolare per le donne.

Il territorio non coltivato, sotto la gestione tradizionale di un villaggio che circonda la zona agricola, è detto *brousse* e raggiunge la *brousse* dei villaggi circostanti. L'utilizzo degli alberi della *brousse* è libero; viceversa gli alberi fra i campi sono utilizzabili solo da chi coltiva quell'area, previo accordo preso durante l'assegnazione delle terre.

2.3.2 Descrizione dei villaggi

Di seguito è data una schematica presentazione (AA.VV. 1993 a-b-c-d) dei villaggi dove ho condotto gli *stage*.

Kébéni

Situato a circa 70 km a sud di Sikasso, si estende per circa 5.000 ha e presenta una morfologia accidentata: ci sono molte colline ed il nucleo principale del villaggio è situato ai piedi di una falesia. Nel 1987 contava circa 1.000 abitanti, oggi non più di 800, (l'esodo rurale è importante). I *Bambara* sono l'etnia dominante.

Gli avvenimenti più significativi della storia del villaggio sono: la sua fondazione nel 1200, l'islamizzazione nel 1600, due inondazioni negli anni '80 ed una recente epidemia del bestiame.

L'islamizzazione si è sviluppata su una tradizione animista forte per cui si riscontra un sincretismo religioso animista - musulmano che concilia i divieti e gli oneri dei due credo.

L'associazione delle donne creata nel 1960 e aperta a tutte le donne sposate del villaggio ha attivamente partecipato alla realizzazione sia del centro di maternità sia della pressa per il *karité*. La cassa è alimentata da una quota fissa e dagli introiti della coltura di alcuni campi dell'associazione.

Infrastrutture principali di Kébéni sono: il centro di maternità; la scuola comunitaria (fondata nel 1933, nel 1993 conta 134 allievi di cui 44 ragazze); la scuola coranica; il centro di alfabetizzazione; la fiera settimanale (riferimento per i villaggi della zona); le strade di accesso abbastanza ben percorribili.

Il cotone e le arachidi costituiscono le colture di rendita. È importante la produzione di cereali, fagioli, igname, manioca e frutta.

Finkolo

Si trova a 18 km ad est di Sikasso ed ha un territorio di circa 5.000 ha. Il nucleo del villaggio conta attualmente circa 1.000 abitanti e con le frazioni si stima una popolazione di 3.400 persone. Le etnie principalmente presenti sono: *Senoufo*, *Minianka*, *Peul*.

Il villaggio fu fondato più di 600 anni or sono, nel 1948 fu costruita la scuola e la moschea, negli anni 70 vi fu l'impianto dei campi di tè e della fabbrica del tè a Farako.

Il villaggio è di religione musulmana, e i divieti dell'animismo sono ancora vigenti, anche se sempre più sfumati.

L'associazione delle donne, ristrutturata nel 1993, raggruppa tutte le donne sposate del villaggio che versano una quota per l'adesione. La cassa serve ad aiutare le donne in difficoltà e appoggia ogni iniziativa che migliori direttamente la qualità della vita del villaggio.

Le principali infrastrutture sono: il centro di maternità; la scuola (istituita nel 1946); il centro di alfabetizzazione; la scuola coranica (solo maschi); le due moschee; una cisterna d'acqua, e le strade di accesso (abbastanza in buono stato). C'è una Foresta demaniale in località di Farako, situata sul confine del villaggio, rappresenta una risorsa finanziaria, soprattutto per la legna da ardere che costituisce il maggior introito.

L'economia di Finkolo è legata alla produzione di cotone (che è in netta crescita). A Farako c'è una fabbrica di lavorazione del tè coltivato localmente. Tale attività in passato occupava molti operai di Finkolo, oggi molto personale è stato licenziato. Anche l'allevamento è molto diffuso e non solo presso le famiglie *Peul*.

Daoulasso

Si trova a 74 km a sud di Sikasso e ha un territorio che si estende per circa 70.000 ha. Ha circa 1.100 abitanti, di cui circa 600 donne e 500 uomini. Sono numericamente preponderanti i *Senoufo*.

Non c'è grande accordo con la famiglia Traorè, che detiene la capacità decisionale reale sulla vita del villaggio. L'attuale capo villaggio non riscuote il consenso di tutti; le donne della sua famiglia non hanno un ruolo carismatico nell'associazione femminile, come invece accade frequentemente in altri villaggi.

È un villaggio prevalentemente musulmano anche se impregnato di un animismo di fondo, per cui non è facile cogliere gli sfumati limiti fra la religione dell'Islam e la tradizione rituale.

La nascita dell'associazione femminile si perde nella memoria del villaggio; dopo la prima forte siccità, l'associazione perse sempre più il suo valore di coesione sociale, assumendo una connotazione di quartiere. L'associazione ha avuto un grande slancio dall'avvio dell'uso della pressa per il *karité*.

Le infrastrutture principali sono: la scuola comunitaria (dal 1997), la moschea, la pressa per il *karité*. Le strade di accesso al villaggio non sono buone anche se ultimamente è stato costruito un ponte; molte vie di comunicazione non sono percorribili in tutte le stagioni dell'anno.

Il cotone (e in misura minore le arachidi) costituiscono le uniche colture non di sussistenza, che offrono una minima rendita d'esportazione. Sono frequenti problemi di salute legati ad un tipo di alimentazione non completa.

Zampedougou

È un villaggio a circa 80 km da Sikasso con 500 abitanti della sola etnia *Senoufo* (per qualche mese all'anno ci sono anche i *Peul*).

L'attuale capo villaggio, figlio del fondatore, riveste una carica solo nominale, infatti come effettivo capo villaggio è riconosciuto il fratello più giovane. La gente del villaggio ricorda un'epidemia di morbillo nel 1951, un massiccio esodo rurale verso la Costa d'Avorio negli anni sessanta, la costruzione del centro di maternità e l'impianto dell'orto di villaggio negli anni novanta.

Il culto dominante è animista e la tradizione dei feticci è molto rispettata. I tabù sono la coltivazione e il consumo delle cipolle e l'allevamento ovino.

La mancanza di coesione sociale non impedisce alle associazioni di sorgere, quanto piuttosto di funzionare secondo una pratica di solidarietà sociale estranea al villaggio. L'associazione delle donne è nata nel 1967 e tutte le donne vi aderiscono: l'ingresso è gratuito.

Le infrastrutture principali sono: il centro di maternità, la scuola comunitaria, la pressa per il *karité*; il negozio; la casa dei feticci; le strade non buone che rendono il villaggio isolato.

La prima fonte di reddito è il cotone; la seconda è il contrabbando con la Costa d'Avorio che permette di acquistare beni dispendiosi rispetto al livello economico del villaggio; costituiscono infine una fonte di reddito difficilmente trascurabile le rimesse degli emigrati (soprattutto uomini e solo recentemente anche donne) per lo più stagionali in Costa d'Avorio.

2.4 Condizione di vita delle donne

Il diventare madre riconosce alla donna il suo ruolo sociale principale: donare al villaggio una continuità, trasmettere tradizioni; e solo allora una donna entra veramente a fare parte della famiglia del marito.

Nonostante gli sforzi di governi e di Ong, alcuni dati (AA.VV. 1994) rimangono allarmanti: la mortalità per parto è del 1,8%; la media di gravidanze per donna è di 7,1; ogni donna ha 4-5 bambini/e da allevare. La diffusione di servizi sanitari e di informazioni in tutti gli ambienti vuole aiutare le donne a

prendere coscienza dei rischi della pratica delle mutilazioni sessuali, ma gli ostacoli ai cambiamenti sono di diversa natura.

L'età minima per il matrimonio è di 18 anni per i ragazzi, e di 15 per le ragazze. La poligamia, prevista dal Corano, è ammessa fino a quattro mogli. I casi di organizzazione dei lavori domestici con la seconda sposa e di alleanza per la gestione dell'economia domestica sono frequenti soprattutto nel mondo rurale. La monogamia comporta tanto lavoro da essere spesso insopportabile: nella condizione di unica moglie bisogna quotidianamente occuparsi delle attività domestiche. Il primo matrimonio, il più importante, determina una corrispondenza fra l'ordine cronologico e quello gerarchico delle spose, definendone lo statuto rispettivo.

Per quanto attiene al livello di alfabetizzazione, le differenze fra uomini e donne si approfondiscono mano a mano che si sale nel livello di studi. Le ragioni sono varie: le famiglie non sono disposte a investire risorse nell'istruzione di una figlia, che andrà a beneficio di un'altra famiglia; le madri, sovraccaricate di lavoro, non possono fare a meno delle figlie.

2.4.1 Associazioni femminili

Al fine di disporre costantemente di una somma notevole, i diversi gruppi sociali si organizzano in associazioni, strutture comunitarie di aiuto sociale consistenti nel mettere in comune, periodicamente, il risparmio e nel ridistribuirlo ai membri del gruppo, secondo le esigenze del momento. Queste associazioni sono autogestite e riuniscono persone con affinità, ad esempio donne di uno stesso quartiere o originarie di una stessa regione, di una stessa etnia e così via.

Le associazioni permettono ai membri di economizzare e di fronteggiare le spese notevoli altrimenti non sostenibili, investendo in iniziative di pubblica utilità e aiutandosi finanziariamente. Le associazioni femminili (in particolare ho avuto modo di conoscere bene quelle di villaggio) sono diffuse ovunque e sentite da tutte le donne; generalmente funzionano bene perché fondate su una forte e tradizionale coesione fra donne.

Tali associazioni sono dirette da una responsabile che si occupa di organizzare le riunioni di tutte le componenti o delle loro rappresentanti, di raccogliere fondi e di gestirli.

A grandi linee tali strutture, a seconda dello scopo per il quale sono state costruite, si distinguono in:

- associazioni con attività di mutuo soccorso, che permettono alle famiglie in condizioni di bisogno di fronteggiare le spese per occasioni quali i battesimi, i matrimoni e i lutti;
- associazioni che promuovono gli investimenti; consistono nel versare regolarmente una cifra che verrà poi impiegata nell'acquisto di beni collettivi.

3. Tempo

Qualunque sia lo spirito della ricerca, è inevitabile partire per il villaggio carichi/e della propria percezione del tempo, che influenza la nostra idea di sviluppo e di progresso. La percezione del tempo deriva dalla cultura personale e ancor più da quella della società in cui viviamo, e nel nostro caso, dalla storia dell'Occidente. Mi sono resa conto come liberarsene sia un'illusione, trovo più saggio diventarne consci/e. Credo addirittura che la consapevolezza sarebbe opportuna a priori, per potere se non valutare per lo meno dichiarare da quale prospettiva si acquisiscono le informazioni.

Invece io ho avuto un percorso diverso: attraverso il paragone con una percezione tanto differente dalla mia mi sono resa conto di avere un'identità culturale a riguardo interiorizzata inconsapevolmente. Cercherò di raccontare quali sono stati i momenti salienti per questa sorta di agnizione che ha avuto ripercussioni sulla ricerca.

3.1 Misura del tempo

Le donne di villaggio, più degli uomini, misurano il tempo (le ore della giornata, il susseguirsi dei giorni della settimana e degli anni) diversamente da come mi aspettavo.

Per quanto riguarda le ore del giorno, questa differenza è emersa con chiarezza alla domanda della descrizione della giornata tipo (ma si riproponeva ogni volta che fissavo un appuntamento). La mediatrice culturale ad esempio traduceva al sorgere del sole con le 4.30 del mattino, l'ora in cui i bambini vanno a scuola con le 7.00. Al mio chiedere il perché non sentissi mai i numeri delle ore (che normalmente vengono detti in francese, come tutte le altre unità di misura e i nomi degli oggetti di recente introduzione, come le carrette o le sedie) la mediatrice mi rispondeva che le donne, a differenza degli uomini, «non fanno lo sforzo» di dire un'ora ma dicono solo riferimenti temporali. Inoltre, proseguendo la chiacchierata, la mediatrice mi diceva anche che in città le donne non portano l'orologio e nelle case dove c'è un orologio che si guasta non è mai la donna che se ne accorge, eppure anche le donne spesso esprimono le ore con i numeri.

Per i giorni della settimana la situazione era molto differente da villaggio a villaggio. A Zampedougou, villaggio animista, il *kelè* (giorno sacro in cui è vietato coltivare i campi) cade ogni sei giorni e questo è il termine di riferimento utilizzato da tutte quelle donne che non si recano al mercato di Zegua (centro vicino) che invece, viene usato come riferimento dalle donne che commerciano. Avere due differenti sistemi di calcolo del tempo «settimanale» all'interno dello stesso villaggio credo possa essere percepito come uno dei sintomi della scarsa coesione sociale di Zampedougou. Nei villaggi dove l'islamizza-

zione è forte, la settimana islamica ha in gran parte soppiantato i cicli tradizionali di quattro o cinque giorni (Aime 1999, p. 98) e gli impegni ruotano attorno al venerdì. A Kebenì, il venerdì, giorno di preghiera, è il riferimento nel sistema di calcolo del tempo settimanale. In questo villaggio, però, coesiste il credo dell'Islam e una forte tradizione di mercati e fiere locali, per cui il ciclo fisso delle fiere e dei mercati dei villaggi circostanti cui le donne si recano non ha perso di importanza e si giustappone alla settimana islamica, per cui ad esempio l'appuntamento per il mio ritorno in villaggio era per la settimana successiva il giorno di mercato a Loulouni (e non il giovedì, pur essendoci mercato a Loulouni ogni giovedì) e il venerdì le donne non erano disposte ad accompagnarmi in *brousse*.

La datazione è sempre relativa ad avvenimenti significativi nella storia del villaggio. Il primo aspetto che ho colto è stato badare a quali fossero gli avvenimenti che, noti a tutti, divengono riferimento *ante/post quem* (carestie, epidemie, costruzione di edifici di interesse comune, annate di ottimo raccolto, eventi della vita della famiglia del capo villaggio), solo in un secondo tempo mi sono resa conto che difficilmente sentivo le date. La memoria collettiva è molto più forte rispetto alla nostra: i tempi della vita del singolo non sono riportati ad una scala numerica, ma alla vita della famiglia cui appartiene e ancor più della collettività più ampia che forma il villaggio. Tutti ricordano quando sono avvenuti quegli eventi che, di interesse comune, sono un riferimento temporale: chiedendo ad una donna l'età del figlio lei risponderà che è nato prima della costruzione del pozzo. Questo da un lato rallenta la comunicazione: non conoscendo la storia del villaggio si stenta ad acquisire nuove informazioni; dall'altro permette di cogliere una scala di importanza degli avvenimenti.

3.2 Tempo lineare

E' accettato dagli antropologi e dagli storici che un fondamento della cultura Giudaico - Cristiana è la concezione lineare del tempo. Questa prospettiva, tanto più nell'epoca moderna, presenta delle ricadute sull'organizzazione del tempo e dello spazio: le azioni tecnologiche e di quello che comunemente è riconosciuto come sviluppo sono in generale progettazioni nel presente verso il futuro. Una concezione lineare del tempo permette di pensarci capaci di «creare» il futuro, di dominare e di plasmare la realtà. In generale la conoscenza delle leggi della natura mira a prevedere quello che succederà, sulla base dell'analisi degli elementi del presente. Questo approccio, che talvolta è decisamente presuntuoso, ha da un lato un'implicazione nell'importanza giustamente attribuita alla pianificazione economica ed alla gestione dei beni, dall'altro comporta il rischio di ragionare prevalentemente sul breve termine e meno sul lungo, quando invece solo sul lungo si vedono svantaggi imprevisti.

Inoltre, in una concezione lineare si coglie meglio il carattere di finitezza del tempo a nostra disposizione e ogni guadagno di produttività è anzitutto un'eliminazione dei tempi morti, che diventano un'ossessione. Lo scorrere del tempo assume una dimensione inquietante: spaventa perché rimanda alla limitatezza del tempo disponibile per la vita, allora cerchiamo di esorcizzare queste paure con strumenti che ci facciano risparmiare tempo.

3.3 Tempo ciclico

La mentalità tradizionale africana risponde ad una percezione ciclica del tempo. Questo si spiega in quanto l'Africa ha le sue radici nell'agricoltura: l'organizzazione di base è il villaggio e la risorsa fondamentale di ricchezza è l'agricoltura. Il mondo agricolo, ovunque, ha una visione ciclica del tempo, legata ad un ritmico alternarsi delle stagioni che permette le colture e in definitiva la sussistenza. Nel mondo tradizionale non ci sono progetti che oltrepassano il periodo di un anno, perché siccome tutte le attività economiche e sociali sono legate alla terra, tutto dipende dai risultati dei raccolti dell'anno corrente. Fare delle previsioni per due anni non ha alcun senso: «preoccupiamoci prima della raccolta di questo anno». Essa dà già abbastanza preoccupazioni senza occuparci anche di quella dell'anno futuro. Fra le varie conseguenze è evidente, in confronto alla concezione lineare del tempo, una minore consapevolezza del tempo che passa.

La minore consapevolezza del tempo che passa, unita alla precarietà della condizione finanziaria di tanti maliani, porta ad un'economia dal provvisorio (che non permette, o per lo meno non stimola, a fare previsioni per il domani). Ai nostri occhi, questa conseguenza ha connotati prevalentemente negativi: sembra essere un rischio di freno allo sviluppo, inteso come miglioramento per il futuro, un ostacolo alla sensibilità allo sviluppo attento alle generazioni future e alle risorse che lasciamo loro. È indubbio, tuttavia, che ci sono diversi valori positivi soggiacenti alla concezione della vita che deriva da una visione ciclica del tempo: l'importanza dei festeggiamenti, il gusto e la capacità di vivere le gioie del presente immediato, un senso di condivisione di quello che si possiede nel momento presente senza tante aspettative.

La ciclicità prima ancora che nell'alternarsi delle stagioni è percepita nel succedersi di un periodo di luce e di uno di oscurità: il giorno. Nel villaggio, dove non c'è illuminazione notturna, la notte coincide con la sospensione di ogni attività. Per questo se un uomo non rientra dai campi entro l'imbrunire la sua famiglia si preoccupa; la notte le donne si spostano malvolentieri da una concessione all'altra, se non sono in gruppo, anche se dispongono di una torcia. Per nessun motivo, inoltre, ci si avventura in *brousse* durante la notte: il buio allunga le distanze e amplifica i pericoli. Mi è successo di arrivare in villaggio

dopo il tramonto: le anziane che meglio mi conoscevano mi hanno rimproverata, discutendo fra loro sul fatto che l'auto durante il tragitto illumina la strada per cui in realtà non avevo commesso una grave imprudenza.

Sicuramente alcuni maliani sono sempre meno legati all'attività agricola come unica forma di reddito (inoltre concimi e conservazione di sementi smorzano questa dipendenza dell'annata dalla raccolta dell'anno precedente), ma questa mentalità è profondamente ancorata nella gente e resiste ai cambiamenti sociali attraverso le generazioni (per quanto veloci siano i cambiamenti sociali e il susseguirsi di generazioni).

3.4 Tempo libero

Tempo libero, risparmiare tempo, non avere tempo, tempo morto, tempo vuoto; ritmi di.. sono locuzioni che richiamano memorie diverse ad ogni persona e sicuramente per le differenze culturali cui ho accennato diventano intraducibili. Era particolarmente interessante chiacchierarne con la mediatrice, per cercare delle formule con cui intendersi prima di tutto lei ed io, quindi noi e le donne di villaggio; in realtà il più delle volte riuscivo solo ad ottenere il mero dato di come viene impiegato il tempo, non il valore che l'interprete (e tanto meno le donne di villaggio) avrebbero attribuito a «tempo libero, risparmiare tempo, ecc.».

In particolare un esempio: era mio interesse capire una volta introdotti i *foyers améliorés* che consentono di utilizzare meno legna e quindi alleggeriscono l'onere di approvvigionamento, cosa sarebbe cambiato nella gestione delle giornate delle donne e che importanza questo avesse per loro. Alla domanda: «Se risparmiaste tempo a cosa lo destinereste?» Solo le donne che commerciano hanno la risposta immediata: «All'attività generatrice di reddito». Le donne che, viceversa, non hanno attività generatrici di reddito, rispondevano diversamente e spesso dicevano di non sapere e allora l'interprete chiedeva quali attività avevano iniziato quando erano state introdotte migliorie nel villaggio che avevano permesso di fare gli stessi lavori in minor tempo (es. il mulino o la pressa per il *karité*).

Un altro esempio è la risposta alla domanda: «Quali sono i vantaggi che ravvisate nell'introduzione dei *foyers améliorés*?». Allo stesso modo erano le donne con una propria attività generatrice di reddito, o interpellate dai mariti per un'attività redditizia per la famiglia (ad esempio la raccolta del cotone), a segnalare nei vantaggi il tempo risparmiato; le altre donne cui non veniva in mente immediatamente ne riconoscevano e apprezzavano l'importanza solo in un secondo momento, stimolate dalle prime. Bisogna anche dire che le donne con una propria attività sono quelle più indipendenti e più abituate a parlare con persone esterne alla loro famiglia, per questo partecipavano più numero-

se alle riunioni relative alla legna da ardere ed avevano un ruolo più importante (sia nello stimolare la discussione, sia nel fare passare i propri pensieri come quelli del gruppo in quanto capaci di convincere le altre donne).

In linea di massima nel mondo rurale le attività non sono legate a ritmi esterni (di una macchina, per esempio), ma alle forze dell'individuo ed alle diverse stagioni, per cui non esiste il tempo libero: «libero» rispetto a che cosa? Solo in certi casi, per le colture da reddito prevalentemente, esiste una pressione produttiva derivante per esempio dalla raccolta del cotone che è fonte diretta di reddito. Tale pressione porta a perseguire la crescita di produttività aumentando i ritmi di lavoro, eliminando i tempi morti: si è disposti a spendere per ridurre i tempi di trasporto e si paga per l'affitto della bicicletta o della carretta. Nelle settimane di raccolta non si torna a casa a mangiare ma sono i bimbi che portano il cibo nei campi, le donne rimandano i lavori come la raccolta della legna, non usano condimenti per il cibo (il cui impiego richiederebbe maggior tempo destinato alla cucina) e l'unico orario che si rispetta sono le ore di luce).

L'ansia della velocità però non sembra colpire i singoli come nel nostro sistema, dove pare che la velocità ostacoli il pensiero e provochi un aumento degli errori negando la concentrazione.

Alla luce di queste considerazioni, mi sembrano significative alcune conversazioni diverse da come mi sarei aspettata. Conversazioni che a volte temevo celassero un non interesse per le mie proposte, mentre altre volte semplicemente non sapevo spiegare. Le donne non mi dicevano di non avere tempo ma i dialoghi erano del tipo:

«Non vengo alla riunione perché mi addormenterei.»

«Sicuramente in questo periodo dell'anno hai poco tempo per dormire.»

«No, è solo che sono stanca.»

3.5 Implicazioni

Ci sono implicazioni derivanti dalla nostra differente concezione di tempo, rispetto a quella delle donne di villaggio a diversi livelli. Bisognerebbe cercare di tenere conto, o per lo meno ammettere che la lontananza di prospettiva ci rende incapaci di previsioni. Allora non solo è complesso lo studio del presunto impatto dell'introduzione di uno strumento che permetta di risparmiare tempo ma è anche rallentata la comunicazione nel corso di un'intervista.

Lo scarto fra ciclo naturale (che si ripropone spontaneamente e ritmicamente, indipendentemente dalle azioni umane, o per lo meno secondo un legame non noto ad esse) e impostazione lineare del tempo (che guarda sempre oltre e che ha la presunzione di condizionare il futuro) può spiegare molte reazioni che altrimenti sorprenderebbero e sarebbero interpretabili come

«incoscienza». Se non si tiene conto di questo scarto non sono facilmente comprensibili e tantomeno prevedibili, al momento della proposta di nuovi interventi, le negligenze nella manutenzione; o più nello specifico per esempio la difficoltà di valorizzare la gestione della pressa per il *karité* di Zampedougou e di Daoulasso. Motori fusi solo perché non è stato aggiunto olio in tempo; il piccolo ingranaggio da sostituire nel pozzo di Zampedougou perché questo riprendesse a funzionare; lo spendere il meno possibile nella manutenzione di un aratro, anche se si sa che quel poco denaro speso evita enormi spese in futuro, forse risultano meno incomprensibili se si tiene conto dell'economia del provvisorio.

Nel corso delle interviste mi risultava difficile spiegare la mia preoccupazione dell'aggravarsi del problema della legna da ardere, non importante di per sé ma per la sua evoluzione verso una situazione peggiore dell'attuale. Ho riscontrato una diffusa difficoltà a percepire la dinamica del fenomeno della diminuzione della legna da ardere, mentre era molto più chiara di quanto mi aspettassi la fotografia dello stato reale dell'attuale situazione. Questa grande consapevolezza del presente è legata alla profonda, anche se limitata nello spazio, conoscenza del territorio. Per queste ragioni mi è risultato molto utile il paragone con altre realtà maliane (magari del nord), di aree più colpite dallo stesso problema. Penso che il paragone spaziale risulti più facile di quello temporale, in quanto è più accettabile che io conosca l'attuale situazione in un'altra area, meno che io osi una previsione del futuro.

Analogamente è stato stimolante sia per me, sia per le donne del villaggio paragonare il ricordo delle donne anziane e la descrizione delle donne che abitualmente si recano in *brousse*.

Paragone fra le condizioni di approvvigionamento di legna, secondo le donne anziane

Anni sessanta	Anni novanta
Prelievo selettivo delle sole specie con un buon valore energetico.	La penuria di legna impedisce di scegliere le specie idonee.
La necromassa copre il fabbisogno energetico: la raccolta è sufficiente.	Taglio di legna verde (dispendio di fatica fisica e di tempo)
	Deposito in foresta della legna tagliata.
Presenza, vicino al villaggio, di aree a maggese sufficienti al fabbisogno.	Sfruttamento di aree con accessibilità non buona.
La distanza per l'approvvigionamento inferiore a quella per recarsi nei campi.	Le zone di approvvigionamento oltre i campi.
La scorta di legna, accatastata, è sufficiente per tutto l'anno.	L'approvvigionamento della legna è svolto tutto l'anno.
	Il dissodamento di campi per culture rende periodicamente disponibile legna.
Rispetto delle zone sacre.	Vincoli legali, riduzione delle zone sacre.

Le anziane cui generalmente non spetta più l'onere dell'approvvigionamento della legna, percepiscono meglio il degrado delle risorse forestali e in particolare della legna da ardere. Le donne giovani che avvertono altre priorità, sono però quelle che più direttamente gestiscono le risorse forestali. Fra le giovani, chi ne risente maggiormente sono le mogli di mariti monogami e le donne che non hanno nuore che le aiutino alla gestione della casa e devono procurarsi la legna per la preparazione di ogni pasto.

Per i dati dendrometrici, in realtà, ho ritenuto più corretto paragonare rilievi nelle zone dei luoghi sacri decisamente meno sfruttate con rilievi nelle zone di approvvigionamento, piuttosto che fondare il paragone sul mero racconto delle anziane che descrivono la condizione della *brousse* trenta anni fa (e mi dicono di sposare la mia causa e di volere convincere le giovani della gravità del problema, evidenziando loro che cosa stanno perdendo a costo di esagerare alcuni aspetti tanto «la memoria appartiene loro»).

3.6 Innovazioni e loro rischi

Da un lato la società è un'ancora profondamente vincolata ai valori tradizionali, ma dall'altro è in corso un rapidissimo ed imponderabile cambiamento, che deriva anche dall'impatto non costante delle innovazioni tecnologiche, economiche e culturali che rivoluzionano soprattutto il mondo di città.

Questo complica ulteriormente la situazione, perché la concezione ciclica del tempo sembra sfumare in quella lineare e i due approcci sono contemporaneamente presenti. Il rischio è che resti un gran peso della mentalità tradizionale che frena la presa di coscienza della responsabilità del proprio futuro e dall'altra parte si introduca la presunzione che con la tecnologia si possa fare a meno di rispettare i tempi della natura.

3.7 Causalità

Un principio fondamentale della mentalità tecnologica è la convinzione che vi siano dei rapporti causa - effetto riguardo a fenomeni fisici. Questo rapporto influenza anche la previsione del futuro in quanto presuppone che una profonda conoscenza del fenomeno in questione permetta di prevedere cosa accadrà in funzione dei dati disponibili. Nella misura in cui si conosce il fenomeno lo si controlla e lo si domina.

La visione animista del mondo attribuisce alle cose e alle forze della natura una vita, un'anima e una sorta di intenzionalità raramente conoscibile ed influenzabile, mai dominabile. Rinuncio a stabilire un inventario esaustivo, che oltrepasserebbe i limiti di questo studio, di tutti quegli eventi la cui causa viene attribuita ad entità soprannaturali o magiche, ma si possono comunque citare le più comuni presenze di spiriti nella vita e nei luoghi come i fiumi, i grossi alberi e in generale in tutti quegli ambienti che sfuggono al controllo dell'uomo e gli sono particolarmente ostili.

Così è cosa comune che ad un incidente domestico venga attribuita una componente magica (piuttosto che un'errata gestione della cucina o la mancanza di un criterio di sicurezza nella disposizione degli arnesi). Di questo mi sono resa conto nelle discussioni relative alla sicurezza dei *foyers améliorés* rispetto alle tre pietre tradizionali per la cucina. Una donna diceva che a causa di un *foyer amélioré* portatile il figlio di una sua sorella si era bruciato e che lei per questo avrebbe preferito un altro tipo di *foyer amélioré*, ma le altre donne la convinsero che la colpa molto più probabilmente era stata della donna che aveva impiegato legna di un albero sacro, facendo risvegliare geni malvagi che si erano quindi vendicati così.

Altri esempi sono l'interpretazione della malattia e dei fenomeni meteorologici, ad esempio seppellire una donna sterile o vergine si ritiene che procu-

ri un arresto delle piogge. È comune che i fenomeni di malore siano attribuiti al modo utilizzato per sgozzare il pollo o sedersi per terra. Mi ricordo di un bimbo accaldato che aveva bevuto dell'acqua fresca e si era sentito male; io ipotizzavo che l'acqua non fosse pulita o che fosse troppo fredda, mentre la madre mi diceva che probabilmente dipendeva da come poco prima suo marito aveva sgozzato il pollo nello stesso cortile.

3.8 Il valore dell'età

Nella società maliana, soprattutto in quella rurale, la persona che ha vissuto a lungo ha accumulato esperienza e sapere e l'età la rende saggia e degna di rispetto. Questo aspetto è immediatamente percepibile fra i figli di una stessa donna, fra le mogli di uno stesso marito, fra i consiglieri del capo villaggio e così via e si coglie nell'ordine di parola durante una discussione in una riunione dell'associazione delle donne, durante un pasto, nella distribuzione di sedie e sgabelli fra gli uomini che prendono il tè, nell'assegnazione delle terre alle diverse famiglie del villaggio e così via.

La mentalità rurale si fonda sul principio che le circostanze (ad esempio lo scavo di un nuovo pozzo, un'annata di siccità, la fortuna di un parto gemellare, un bimbo che rifiuta di mangiare, una buona resa del pascolo, un'epidemia del bestiame) non possono essere previste ma si ripetono e per questo l'esperienza è la miglior maestra per affrontare ogni situazione. L'anziano per la sua età è in grado di amministrare le controversie, consigliare la gestione dei beni, ricordando come in passato si erano affrontati problemi analoghi a quelli che si presentano oggi.

Il ruolo importante riconosciuto alla donna più anziana della concessione è subito evidente, meno evidente risulta invece la gerarchia fra le donne di una stessa famiglia. Infatti a partire da una certa età le donne, soprattutto quando hanno almeno una nuora, sono esonerate dal lavoro nei campi comuni, dalla preparazione del cibo al mortaio, dalla cottura della polenta e spesso dalla raccolta della legna. Trascorrendo molto più tempo nella concessione, diventano punto di riferimento fondamentale: sono la prima persona (se il capo famiglia è nei campi) che si saluta all'arrivo; mentre intrattengono una chiacchierata con ospiti importanti continuano nelle loro piccole attività e mandano i bambini e le donne più giovani a rendere ospitalità a chi arriva (per esempio offrendo l'acqua da bere).

Questi sono gli aspetti più evidenti che permettono subito di capire quale sia la donna più anziana. Le altre dinamiche sono più difficili da cogliere, ma indubbiamente sono altrettanto forti ed indiscusse. Alla donna anziana spetta di decidere sulle innovazioni da introdurre nella propria concessione, talvolta senza neppure dovere chiedere il consenso del marito; in alcune famiglie è lei

a decidere sia la distribuzione delle scorte comuni quando queste cominciano a scarseggiare sia l'assegnazione delle terre fra le donne della sua famiglia e molto spesso è lei che riporta le decisioni delle donne al capo famiglia.

Inoltre ho sentito più di una volta, ma non sono in grado di generalizzare, che la donna che ha avuto molti figli e non può più averne è simile ad un uomo che però conosce i segreti delle donne. Ho cercato di avere dei chiarimenti in merito, ma senza riuscirci.

4. Attività delle donne e gestione del tempo

4.1 Come è occupato il tempo delle donne

4.1.1 Distinzione fra attività maschili e femminili

Fondata su tacite convenzioni, diverse a seconda dell'etnia, la separazione dei ruoli è stabilita da secoli ed è rafforzata o quanto meno mantenuta nelle abitudini soprattutto rurali. L'interdipendenza dei lavori non invita mai un uomo o una donna a svolgere attività non consone al proprio sesso. Non di meno ci sono lavori considerati neutri quanto al genere, altri variabili a seconda di fattori esterni: è il caso in cui venga introdotto un nuovo utensile o il lavoro divenga meccanizzato. In questi ultimi casi il lavoro generalmente passa alle competenze degli uomini.

Nei periodi dell'anno di più intensa attività sono le donne a sacrificare il loro tempo libero o le ore dedicate al sonno, per assumere il ruolo di mano d'opera di riserva. In particolare questo è evidente per la coltura del cotone che, comportando lavori stagionali, è soggetta a periodi di grande richiesta di mano d'opera; le donne e i bambini sono le riserve di mano d'opera della famiglia intesa come unità produttiva.

È possibile distinguere, secondo lo schema di Perquin (1993, p. 11) in tre gruppi di attività che occupano prevalentemente il tempo nel mondo rurale:

- attività di produzione: si tratta delle attività di produzione di beni per l'autoconsumo e/o per la vendita. Le donne, come gli uomini, sono coinvolte in queste attività in proporzioni diverse, a seconda della composizione della famiglia di appartenenza, dell'età, dell'etnia ecc.;
- attività di riproduzione: con il termine riproduzione non ci si riferisce solo alla riproduzione biologica, ma anche alla riproduzione sociale. Per riproduzione biologica si intende la gravidanza, il parto e l'allevamento dei neonati, ruoli che solo le donne fisiologicamente sono in grado di svolgere. Sono queste le attività che danno prestigio sociale ad una donna. Per riproduzione sociale si intende la cura ed il mantenimento della famiglia,

termini che racchiudono un ampio ventaglio di attività legate al lavoro domestico, alla preparazione del cibo ed alla cura dei malati e che richiedono molto più tempo dove le condizioni di vita sono peggiori;

- attività di comunità: sono servizi resi alla comunità, contribuiscono al pagamento delle spese della collettività ed al mantenimento dei rapporti sociali (non solo fra le famiglie ma spesso anche fra i villaggi).

4.1.2 Descrizione sintetica delle principali attività femminili

Fra le attività di produzione che occupano maggiore tempo ci sono:

- Dissodamento, diserbo, semina, raccolta ecc. Le donne *Senoufo* intervengono allo stesso titolo degli uomini, viceversa le donne Bambara prendono parte all'allestimento della coltura e alla raccolta e solo eccezionalmente agli altri lavori; le donne *Peul* si dedicano poco all'agricoltura.
- L'orticoltura. Molte capanne hanno un modesto terreno nei pressi della concessione. Specie a Finkolo le concessioni sprovviste di spazi adeguati sono in aumento, ma la coltivazione presso le capanne permette alla donna di ottenere complementi alimentari e talvolta denaro.
- L'allevamento di animali da cortile: montoni, capre, suini (a Zampedougou), vacche. Queste ultime circolano durante la stagione secca nei cortili, causando danni. Acqua e cibo sono le uniche cure dispensate loro. Il montone è mangiato in grandi feste religiose o famigliari.
- La conservazione degli alimenti e del foraggio. Dopo essere stati fatti seccare al sole, gli alimenti sono generalmente riposti sui tetti delle case protetti sia dagli animali che vagano per i cortili sia dai topi.
- Burro di *karité*: le noci raccolte sono tostate per più giorni a temperatura costante. A questo scopo sono utilizzati grossi pezzi di legno che bruciano lentamente. A Daoulasso e a Kébéni il burro di *karité* viene anche prodotto per la commercializzazione. Il burro ha molti utilizzi differenti fra cui la produzione di sapone. Il burro è mescolato con la cenere e la farina, o con la soda caustica. Nelle annate di scarsa produzione il sapone prodotto non è sufficiente per la vendita.
- La terra cotta: a Daoulasso le donne *griot* ne producono molta. La cottura è collettiva.
- Il *soumbala*: i semi del *nééré*, pestati, cotti a lungo, lavati, fatti fermentare e quindi lavorati con una sorta di matterello forniscono il *soumbala*, prodotto utilizzato in cucina.
- Il commercio: latte cagliato per le *Peul*, terracotta per le *griot* di Daoulasso, legna da ardere per le donne di Finkolo. Le *Peul* e le *griot* vendono di cortile in cortile, le altre donne recandosi alle fiere settimanali dei villaggi vicini.

Le attività più comuni annesse alla riproduzione sono le seguenti:

- La raccolta del *karité*, del *nééré* e dei frutti spontanei: l'utilizzo delle risorse naturali è diverso a seconda del genere; gli uomini coltivano la terra per soddisfare i bisogni di cereali, mentre le donne coltivano i campi sia per aiutare i mariti, sia per produrre i condimenti. Le donne dipendono, a differenza degli uomini, molto più dalla *brousse* per le loro attività, dove prevalentemente raccolgono noci di *karité*, frutti spontanei e prodotti per la farmacopea.
- L'approvvigionamento idrico: le donne si recano ai pozzi con i secchi. Tornate alla concessione, travasano l'acqua in giare. È un onere che varia a seconda della stagione; per quest'attività, specie nel periodo in cui la coda al pozzo dura anche ore, è determinante l'aiuto dei figli e delle figlie.
- L'approvvigionamento di legna da ardere. Tradizionalmente spetta alle donne il compito di produrre prima e di utilizzare in seguito l'energia domestica. Nel mondo rurale la situazione è indubbiamente rimasta tale, ma in città non essendoci legna a disposizione esse sono costrette ad acquistare questa risorsa dai commercianti, a loro spese. Le donne preferiscono recarsi in *brousse* per rifornirsi di legna, in piccoli gruppi occasionali ma per lo più abituali (normalmente di due o di tre) per diversi motivi:
 - Per la maggiore produttività del lavoro.
 - Perché il tempo richiesto per quest'attività è lungo ed è utilizzato come momento sociale.
 - Perché in alcune zone, specie quando l'erba è alta, temono ad avventurarsi singolarmente.
 - Qualora si accatasti la legna in foresta, il gruppo avrà più possibilità di difendere la catasta da eventuali furti.
- Preparazione dei pasti e dei cibi al mortaio. Mediamente, una donna dedica almeno un'ora e mezza alla preparazione dei cereali per ogni pasto. Sono consumati tre pasti al giorno; a Daoulasso non sempre le scorte sono sufficienti per mangiare ogni giorno tre pasti fino alla successiva raccolta. Contemporaneamente alla cottura dei cereali, su un altro fuoco viene preparata una salsa (i cui ingredienti forniscono vitamine e sali minerali) a base di *soumbala* di foglie di baobab, di arachidi e, più raramente, di pezzettini di carne o di pesce secco. Normalmente le donne preparano il sugo in una pentola e cuociono i cereali al vapore (con un apposito contenitore in terra cotta, bucherellato sul fondo, appoggiato sulla pentola del sugo). Il piatto che richiede la preparazione più lunga (almeno un'ora) e faticosa è la polenta: la farina di miglio deve essere aggiunta a piccole dosi all'acqua che bolle, rimastando con forza. Ogni donna per preparare il cibo attinge dalle proprie scorte: dalla sua catasta di legna e dal suo granaio. La maggior parte

delle donne cucina all'interno delle case, in ogni stagione. Qualora una donna cucini nel cortile, molto probabilmente sta utilizzando due fuochi: uno all'interno ed uno all'esterno della sua capanna. Ciò si verifica se prepara la polenta, oppure se, contemporaneamente alla preparazione dei pasti, la donna si sta anche occupando della trasformazione di altri prodotti.

Fra le attività di comunità più comuni troviamo:

- Organizzazione delle feste e delle cerimonie che comporta anche la preparazione dei pasti per le giornate di festa. In genere uomini e donne partecipano separatamente alle feste, le donne devono anche cucinare per la festa degli uomini.

4.2 Potere decisionale delle donne

4.2.1 Condizione economica

Benché le donne abbiano, secondo il diritto fondiario moderno, gli stessi diritti degli uomini, questa disposizione resta del tutto teorica in ambito rurale; esse infatti non hanno voce in capitolo per quanto riguarda la gestione delle terre assegnate alla famiglia che loro stesse coltivano.

Da qualche anno la donna è sollevata, specie nei villaggi raggiunti dai progetti di cooperazione, da alcuni compiti grazie alle poche macchine introdotte, ma deve far fronte alla nuova economia monetaria: parallelamente, i rendimenti sono diminuiti e i costi delle derrate, fissati dallo stato, aumentano a ritmo lento ma costante. Gli ambulanti battono la *brousse* nel periodo successivo al raccolto per proporre i loro articoli; in particolare stoffe e utensili in plastica per la cucina. Essi stimolano il consumo sapendo che nella stagione delle piogge si disporrà di poco denaro.

Quando una donna muore sono i suoi figli o i suoi genitori ad ereditare, mai il marito. Nel caso in cui muoia il marito, non eredita la moglie ma il fratello del marito. I beni del padre sono destinati in quote diverse ai figli e le figlie ricevono la metà dei fratelli maschi.

4.2.2 Scelte nell'educazione dei figli

Le donne decidono dell'educazione delle figlie fino al giorno delle loro nozze e dei figli fino a quando iniziano a lavorare con i padri nei campi. Per i matrimoni, sempre in minor numero decisi dalle famiglie, per lo più le madri hanno tanto potere quanto i padri. Generalmente, per quanto riguarda la scuola, sono le donne a decidere per le figlie e gli uomini per i figli: la decisione è basata sulla possibilità economica di sostenere le spese scolastiche e di privarsi della giovane manodopera per più ore al giorno.

Analogamente sono le donne a decidere del lavoro da affidare alle figlie, del loro corredo, delle cure alla loro salute, del momento opportuno per insegnare loro le tradizioni famigliari. Le donne si occupano dell'educazione dei figli maschi fino a che mangiano con loro e non con il padre, dopo di che i ragazzi non prendono più ordini dalle donne anche se loro continuano a prendersi cura dei figli maschi (fino a che non si sposano).

È una tradizione che va perdendosi, ma che è ancora diffusa soprattutto fra i *Bambara*, quella per cui è giusto che il bimbo e la bimba sentano prima di tutto la forte appartenenza alla famiglia e solo secondariamente riconoscano ad una donna la figura materna. Per questo molti bimbi non sanno quale delle mogli del padre sia la loro madre e a turno mangiano e dormono con una di esse, solo ad una certa età (verso i tre o quattro anni) viene svelato quale sia la madre. Questo permette ai figli di uno stesso uomo di sentirsi veramente fratelli, e di essere trattati alla pari ed impedisce ai figli di risentire di eventuali gerarchie che si vengono a creare fra le donne. Infatti anche se un buon marito dovrebbe trattare tutte le mogli allo stesso modo, le donne lamentano che questo talvolta non accade: spesso il marito preferisce l'ultima e allo stesso tempo demanda molte decisioni alla prima delle mogli e di tutto ciò i figli non devono risentire.

Le famiglie, madri incluse, preferiscono investire sul futuro dei figli maschi per la loro istruzione scolastica, per la loro formazione o per la loro salute, perché sono quelli che dopo le nozze rimarranno in famiglia (una volta sposate invece le figlie si trasferiscono nella concessione del marito).

4.2.3 Organizzazione del tempo

4.2.3.1 Giornata tipo

Le donne i cui figli sono già sposati possono contare sull'aiuto della nuora, che in genere si incarica dei lavori più faticosi; viceversa risultano ancor più numerose le attività delle donne che, avendo una figlia giovane, le preparano ciò che le servirà quando andrà a vivere nella concessione del futuro marito.

La giornata tipo di una donna varia molto in funzione del fatto che essa viva con le altre mogli del marito e a seconda di come è stata stabilita la rotazione alla cucina. Le donne infatti alternano giorni in cui preparano il cibo per tutta la famiglia a giorni in cui mangiano ciò che è stato preparato da un'altra donna della famiglia e in questo caso si dedicano ad altre attività. La rotazione in cucina è molto diffusa, ma non è l'unica gestione riscontrata nelle concessioni visitate. Mentre la colazione è preparata sempre da una sola donna, in alcune famiglie (molto numerose o dove non regna l'accordo) i pasti sono preparati da tutte le donne ed ognuna ne porta un po' al marito.

Giornata di una donna di turno a cucinare di una famiglia poligama	
Ore 4.00	Alzatasi, acceso il fuoco vi mette a scaldare l'acqua che servirà a tutta la famiglia per lavarsi. Prepara la colazione.
Ore 6.00	Va a cercare legna, vicino alla concessione.
Ore 7.00	Consuma la colazione con i suoi bambini. Va al pozzo. Lava tazze e pentole. Scopa il cortile. Alterna questi lavori, più leggeri, alla preparazione del mais. Cucina il pranzo per la famiglia.
Ore 12.00	Mangia con chi rimane alla concessione: vecchi e bambini.
Ore 12.30	Porta il pranzo al marito che sta lavorando nei campi
Ore 13.00	Prepara i cereali per il giorno in cui sarà di nuovo in cucina, alternando tale attività, molto faticosa a: lavare i piatti, preparare cena, lavare i neonati.
Ore 19.00	Riscalda l'acqua per l'igiene personale di tutta la famiglia.
Ore 20.00	Mangia, dopo aver portato il cibo al marito che mangia con gli altri uomini.

Giornata di una donna non di turno a cucinare di una famiglia poligama	
Ore 5.00	Alzatasi, scalda l'acqua.
Ore 6.00	Va a cercare legna. Il più delle volte non torna per colazione. Rifornisce d'acqua le sue otri, prepara il mais. In alternativa: <ul style="list-style-type: none"> • nei giorni di mercato una donna per concessione va a vendere qualche prodotto: il burro di <i>karité</i>, o i prodotti in eccesso

	rispetto all'autoconsumo della famiglia. <ul style="list-style-type: none"> • va nei campi: in questo periodo l'attività agricola è molto ridotta ma non assente; • si dedica produzione del soumbalà, del burro di <i>karité</i>, o del sapone
Ore 16.30	Sulla strada del ritorno raccoglie la legna secca che trova lungo il cammino.
Ore 19.00	Lava sé e i suoi bambini.
Ore 20.00	Mangia. Dopo cena sistema la sua capanna.

Nelle precedenti tabelle sono state descritte le attività quotidiane di due donne nel gennaio 1997.

A gennaio i raccolti sono terminati e le donne possono dedicarsi ad attività di trasformazione ed al commercio.

La donna di una famiglia monogama prepara tutti i pasti ogni giorno e il non alternare i lavori con altre donne rende la sua giornata molto faticosa, anche se cognate e bambini la aiutano. Nel mondo *Bambara*, la giovane figlia è a servizio della madre; le spettano quindi lavori domestici. Presso i *Peul* e i *Senoufo* la ragazza è a servizio della sua famiglia: è attiva nei lavori domestici come nei lavori dell'agricoltura.

Nel periodo in cui vi è molto lavoro agricolo, la donna non di turno in cucina va nei campi fin dal mattino e lì mangia, per tornare solo nel pomeriggio; viceversa la donna di una famiglia monogama la mattina rimane alla concessione, porta il pranzo al marito e dopo averlo consumato con lui, si ferma nei campi per lavorarvi il pomeriggio. Sulla strada del ritorno, raccoglie la legna.

Molte attività presentano un carattere di stagionalità. Gli oneri ripetitivi, pur gravosi per la donna, non compaiono in quanto non stagionali. Durante la stagione secca le donne devono occuparsi di quegli oneri che permettono loro nella stagione delle piogge di dedicarsi alle culture remunerative.

4.2.4 Gestione del tempo

L'organizzazione della giornata, la priorità dei lavori, l'ordine con cui svolgerli, il tempo da dedicare a ciascuno è scelto da ogni donna. Nella maggior parte delle concessioni che ho visitato, ho riscontrato una forma di rotazione nell'impostazione dei lavori. Nei casi di cui sono venuta a conoscenza, il marito preferisce che siano le donne a trovare un accordo relativo alla rotazione dei lavori e qualora sia chiamato in causa delega una moglie, in genere la più anziana, alla decisione.

Qualora le donne introducano un'attività generatrice di reddito, allora si riconosce valore al tempo dedicato non solo a quell'attività ma anche alle altre. Per questo motivo le donne generalmente aiutano la donna impegnata in un'attività generatrice di reddito. Questo è evidente per la donna che commercia, vende i suoi prodotti e talvolta quelli delle altre donne e fa acquisti per loro: le altre donne cucinano per i suoi figli il giorno in cui va al mercato. Lo stesso marito riconosce quest'attività della moglie e se le donne hanno bisogno di prestiti o di strumenti per i loro lavori in genere sarà questa donna ad avere il compito di portavoce.

Inoltre le donne, come i bambini, sono considerate mano d'opera di riserva. Un esempio è la raccolta del cotone. Per questioni climatiche, spesso nel giro di pochi giorni si è costretti al pesante lavoro della raccolta del cotone e viene quindi reclutata tutta la forza-lavoro possibile. I pochi bambini che frequentano una scuola vi rinunciano, le donne si rendono disponibili posticipando i loro lavori. L'uomo che possiede un campo di cotone in questa fase di accelerazione dei ritmi lavorativi, da un lato chiede aiuto ai fratelli e ai loro figli, dall'altro comunica alle donne il periodo in cui devono essere nei campi. Le donne dicono che è giusto così, perché gli uomini non vedono e non si interessano della quantità di lavoro che esse svolgono quotidianamente mentre non sono a casa.

Le donne protestano, invece, quando non è comunicata loro (questo si verifica soprattutto nei riguardi delle più giovani) la data di quei lavori che coinvolgono sia gli uomini sia le donne.

Un esempio è l'utilizzo della legna degli alberi eliminati per mettere a coltura nuove terre. La decisione di destinare nuove aree del villaggio a coltura è presa dal consiglio degli anziani o dei saggi (a seconda dell'organo presente) di cui fanno parte solo uomini. In genere per avere nuove terre disponibili si appicca un fuoco radente alla savana arborata, alcuni degli alberi più grossi vengono danneggiati, quindi abbattuti e bruciati in loco, altri resistono meglio e vengono lasciati nei futuri campi. Solo recentemente si sta, se pur lentamente, diffondendo la prassi di avvisare le associazioni femminili di tali decisioni.

Le donne, così, prima che sia appiccato il fuoco per «pulire i terreni», possono prelevare il soprassuolo che altrimenti «andrebbe in fumo»; più raramente, accordandosi con gli uomini, riescono ad ottenere di prelevare la legna risultante dalla loro preparazione del terreno all'agricoltura.

5. Conclusioni

5.1 Dubbi e domande aperte

Credo che chiedersi quali e di quale portata siano le ripercussioni delle diverse prospettive nella concezione del tempo sia fondamentale per la conoscenza interculturale che dovrebbe essere alla base della cooperazione in ogni sua fase.

Per me non è stato affatto immediato e mi riferisco non solo a tutte quelle difficoltà di ricerca, per gli ostacoli nella comprensione reciproca che ho esposto fin qui, ma anche alle critiche che da questo punto di vista possono essere mosse agli interventi realizzati e realizzabili.

L'esempio che ho avuto modo di vedere più da vicino è stato l'introduzione dei *foyers améliorés* che permettono un notevole risparmio energetico che a sua volta si traduce anche in un risparmio di tempo (minor tempo richiesto per l'approvvigionamento della legna) per le donne oltre che in una minore fatica necessaria e un minore impatto ambientale. Sembrano ai nostri occhi non esserci svantaggi, ma solo vantaggi molto importanti per cui risulta difficile spiegarsi perché, una volta introdotti i *foyers améliorés*, le donne nella maggior parte dei casi continuano anche ad utilizzare le tre pietre tradizionali, e quando i *foyers* si rompono non vengono riparati.

Per questo ritengo che fra le tante domande che è giusto porsi, ci siano le seguenti:

- Che valore ha il risparmio di tempo?
- Ci sono altri bisogni prioritari per le donne?
- Come riuscire a tenere conto che il tempo è percepito diversamente, senza rinunciare alla possibilità di introdurre un cambiamento che può avere effetti positivi?

5.2 Il tempo delle donne: una risorsa che conta

Qualora si consideri il tempo come una risorsa e nel momento in cui anche le donne stesse attribuiscono al loro tempo tale dignità (ad esempio, come ho ripetuto, nel momento in cui si introducano fra i lavori femminili alcune attività generatrici di reddito) può delinearsi un apprezzamento del suo

valore. Questa mi pare una strada, seppure indiretta, per riconoscere l'importanza delle attività femminili.

Involontariamente mi pare di essermi mossa in questa direzione con alcune domande poste nelle interviste. In particolare un brano tipico di un colloquio:

«Cosa fai durante il giorno?»

«Niente di importante.»

«Non credo, se no i tuoi figli non mangerebbero.»

«Sì, è vero: cucino, vado a prendere la legna e l'acqua.»

«Ma chi tiene pulito il cortile?»

«Io, ma non conta perché, nel frattempo, faccio altro.»

«Cosa?»...

All'inizio la domanda infastidiva o per lo meno sembrava strana, forse per l'ovvietà; le donne sembravano restie, quasi per farmi capire che era il caso di parlare di cose più serie. Durante la lettura dell'elenco delle attività, oppure alla presentazione della scansione delle attività stagionali (che le donne mano a mano completavano), la maggior parte di loro risultava sorpresa di fare tante cose.

Una sera una donna scherzando disse di essere stanca per colpa del mio elenco, neppure completo, perché lei prima non si rendeva conto di tutte quelle attività e non pensandoci si stancava meno. Solo adesso che si rendeva conto di dedicarsi a tutti quei lavori le sembrava di avere il diritto di essere così stanca. Le ho chiesto di insegnarmi a fare le cose e io l'avrei aiutata a elencarle tutte. Era un patto divertente perché io durante le attività ero decisamente impacciata e quando scrivevo l'elenco dei lavori lei sorrideva, sia perché si scriveva di cose «senza importanza», sia per la quantità di attività altrimenti dimenticate.

Glossario

- *Brousse*: territorio non coltivato, sotto la gestione di un villaggio. Oggi non ci sono terre che non appartengano ad un villaggio. Difficile a delimitarsi, circonda la zona agricola e raggiunge la *brousse* dei villaggi circostanti.
- *Concessione*: abitazioni che si affacciano sullo stesso cortile ed hanno un pozzo in comune. La concessione che può avere dimensioni variabili, è unità di consumo oltre che di produzione e ospita un nucleo familiare; la sua struttura gestionale è patriarcale.
- *Famiglie*: è necessario operare una distinzione fra famiglie allargate e ristrette, entrambe di impostazione patriarcale. Le prime, più diffuse, composte da almeno una trentina di persone, sono costituite da un uomo, dalle sue mogli, dalle figlie non ancora sposate, dalle famiglie dei figli sposati. Le famiglie ristrette, in via di diffusione, composte da una quindicina di persone, sono costituite dal padre, dalle mogli e dai relativi figli.
- *Feu de brousse*: pratica che consiste nel bruciare i resti delle coltivazioni, al termine di queste; normalmente il fuoco si propaga anche sulle terre non coltivate. La legislazione forestale maliana considera *feu de brousse* «tutti gli incendi che si sviluppano in modo incontrollato nel territorio statale».
- *Foyer amélioré*: struttura di diverso materiale e forma, che presenta la caratteristica comune di poter quasi dimezzare la dispersione termica rispetto al metodo della cucina tradizionale su tre pietre .
- *Karité*: frutto della *Butyrospermum parkii*, albero di grandi dimensioni da cui si ricava un caratteristico burro, che ha un'ampia gamma di impieghi (dalla cucina alla cosmesi). La lavorazione è molto lunga e faticosa, grazie all'introduzione di presse si può velocizzare alcune delle fasi della filiera di trasformazione delle noci di *karité* in burro.
- *Néré*: baccello dell'albero della *Entada africana*, da cui le donne ricavano il *soumbalà*, prodotto alimentare, che funge da condimento.

Bibliografia

- AA. VV. (1993a), *Diagnostic socio-économique du village de Kébéni par la méthode accélérée de Recherche participative*, MARP (Méthode Accélérée de Recherche Participative) Projet FAO GCP/ RAF/276/ITA, Sikasso, p. 21.
- AA. VV. (1993b), *Diagnostic socio-économique du village de Finkolo par la méthode accélérée de Recherche participative*, Projet FAO GCP/ RAF/303/ITA, Sikasso, p. 2-9.
- AA. VV. (1993c), *Diagnostic socio-économique du village de Daoulasso par la méthode accélérée de Recherche participative*, MARP Projet FAO GCP/ RAF/303/ITA, Sikasso, p. 3-11.
- AA. VV. (1993d), *Diagnostic socio-économique du village de Zampedougou par la méthode accélérée de Recherche participative*, Projet FAO GCP/ RAF/303/ITA, Sikasso, p. 1,6.
- AA. VV. (1994), *Annuaire statistique Région de Sikasso. Direction régional du plan et de la statistique*, Sikasso, p. 61-69.
- AA. VV. (1997), *Systèmes des production et gestion des ressources naturelles*. IER (Institut économie rurale), Sikasso, p. 37, 42.
- Aime Marco (1999), *Le radici nella sabbia*, EDT Edizioni Di Torino, Torino.
- CIA (1999), *The world Factbook*.
- Diarra Ami, Djallo Djanebu (1995), *Rapport de mission avec thème: démonstration et sensibilisation des femmes pour l'utilisation des foyers améliorés dans les villages riverains de la forêt classée de Farako*, Projet FAO GCP/ RAF/303/ITA, Sikasso.
- Ferrero Marta (1999), *Legna da ardere e problemi energetici: ruolo delle donne per una gestione sostenibile delle risorse forestali nella zona del Mali sud*. Tesi di laurea in Scienze Forestali e Ambientali, Università di Torino.
- Joldersma R. Defoer T. (1995), *Faire des enquêtes. Note méthodologique*. ESPGRN (Equipe Systèmes de Production et de Gestion des Ressources Naturelles), Sikasso, p. 7-9.

Sulla copertina sono riportate, in ordine sparso, alcune fra le parole Bambara sentite più di frequente, ne riporto la traduzione dal *Dictionnaire Bambara - Français* Bamako 1996 (Editions Donniya).

à?d?r = forse, à tûma ma m = non c'è tempo, ba = madre, ba.bonya = rispetto per la madre, baabu = conversare, bàmù.nan = stoffa che serve per portare il bimbo sulla schiena, bàsàbasa = cuocere senza condimenti, bònjànà = crescere, bùlùkubl = cuocere, buntèn = pilare, d?g?.siri = fascina, falen.fn = pianta, gā = foyers, gā.kulu = una delle tre pietre del foyers, gān = scaldare, jè = assemblea, jè mu = prendere la parola, jè-kà-ke = lavoro in comune, jiri = legna, jiri.tig = disboscamento, màáni = associazione, mùsò = donna, mùsò.jigin.na = donna saggia, mùsòk?r?.nin = donna anziana, sgu = stanchezza, sinì = futuro, sira = strada, sugu = mercato, ta.bele = pietra da fuoco, ta.suma = fuoco, tobillik.dibi = foyers améliorés, tu.ma.y?r? = bosco, tûma = tempo.

- Kabou Axelle (1995), *E se l'Africa rifiutasse lo sviluppo?*, Harmattan, Parigi; prefazione e traduzione a cura di Anna Bono.
- Konaré A. B. (1993), *Dictionnaire des femmes célèbres du Mali. Précédé d'une analyse sur le rôle et l'image de la femme dans l'histoire du Mali*. Edition Jamana, Bamako.
- Nadio M. et al. (1998), *L'insécurité alimentaire au Mali: causes structurelles, indices, politiques et programmes, besoins d'information et d'institution adéquates*. CTA (Centre technique agricole rurale), Leuven.
- Perquin B. (1993), *Les femmes dans les production rurale au Mali-sud*. IER (Institut d'Économie Rurale), Sikasso, p. 11.
- Rondeau Chantal (1994), *Les paysannes du Mali Espace de liberté et changements*, Karthala.
- Schneider P. (1996) *Sauvegarde et aménagement de la forêt classée de Farako (région de Sikasso Mali sud, avec la participation et au profit des population riveraines*. École polytechnique fédérale de Zurich, Zurigo.

Indice

- 5. Elisabetta Donini, PREFERENZA
- 9 1. INTRODUZIONE
- 10. 1.1 Indagine condotta
- 11. 1.2 Campo di indagine
- 12. 1.3 Metodologia dell'indagine
- 12. 1.3.1 Logistica
- 13. 1.3.2 Scelte di intervento
- 14. 2. MALI E LA RELIGIONE DI SIKASSO
- 14. 2.1 Notizie generali sul Mali:
- 14. 2.1.1 Demografia ed etnie
- 14. 2.1.2 Economia e situazione energetica
- 15. 2.1.3 Storia recente
- 15. 2.2 La regione di Sikasso
- 15. 2.2.1 Demografia ed etnie
- 15. 2.2.2 Economia e risorse forestali
- 16. 2.3 L'ambiente rurale
- 16. 2.3.1 Struttura del villaggio
- 16. 2.3.2 Descrizione dei villaggi
- 18. 2.4 Condizione di vita delle donne
- 19. 2.4.1 Associazioni femminili
- 20 3. TEMPO
- 20. 3.1 Misura del tempo
- 21. 3.2 Tempo lineare
- 22. 3.3 Tempo ciclico
- 23. 3.4 Tempo libero

24.	3.5	Implicazioni
27.	3.6	Innovazioni e loro rischi
27.	3.7	Causalità
28.	3.8	Il valore dell'età
29	4.	ATTIVITÀ DELLE DONNE E GESTIONE DEL TEMPO
29.	4.1	Come è occupato il tempo delle donne
29.	4.1.1	Distinzione fra attività maschili e femminili
30.	4.1.2	Descrizione sintetica delle principali attività femminili
32.	4.2	Potere decisionale delle donne
32.	4.2.1	Condizione economica
32.	4.2.2	Scelte nell'educazione dei figli
33.	4.2.3	Organizzazione del tempo
33.	4.2.3.1	Giornata tipo
35.	4.2.3.2	Calendario delle attività
36.	4.2.4	Gestione del tempo
37	5.	CONCLUSIONI
37.	5.1	Dubbi e domande aperte
37.	5.2	Il tempo delle donne: una risorsa che conta
39.		GLOSSARIO
40.		BIBLIOGRAFIA

C.I.R.S.De

Il Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi delle Donne (C.I.R.S.De) nasce nel 1991, su proposta di un gruppo di docenti e ricercatrici dell'Università di Torino, come struttura di riferimento per iniziative di ricerca, di didattica avanzata e sperimentale, di formazione e di incontro culturale tra gli studiosi e le studiose che, nella ricerca scientifica e nel lavoro didattico, adottano la differenza di genere come questione e come punto di vista.

Più in dettaglio, gli scopi principali del Centro sono (articolo 1 Statuto):

promuovere e curare lo sviluppo di linee di ricerca che nei vari campi del sapere e attraverso vari approcci metodologici pongano attenzione alla differenza di genere;

promuovere e curare ricerche di carattere multidisciplinare sulle questioni connesse alla presenza delle donne attraverso i tempi, le società e le culture, sulle varie forme in cui si è espressa e si esprime la differenza di genere, su una rilettura critica delle caratteristiche ascritte al femminile e al maschile;

promuovere e curare la realizzazione di strutture atte a garantire lo sviluppo e la conservazione degli studi su tali questioni, in particolare raccogliendo la documentazione della produzione scientifica e della pubblicistica corrente;

sostenere e promuovere una politica linguistica non discriminante, che, sottolineando la differenza di genere, estenda la consapevolezza del ruolo cruciale del linguaggio nella costruzione e nella manifestazione dell'identità di genere;

stimolare forme di incontro, scambio, comunicazione e confronto, nonché di collaborazione scientifica interdisciplinare e di divulgazione a livello locale, nazionale e internazionale e partecipare a iniziative intese a tali scopi;

promuovere e curare iniziative di didattica avanzata che favorisca forme di consapevolezza critica della differenza di genere, anche attraverso scambi e collaborazioni nazionali ed internazionali;

promuovere e organizzare convegni, incontri, seminari ed ogni altra iniziativa volta a valorizzare, approfondire e diffondere tali studi.

Al Centro aderiscono otto Dipartimenti dell'Università di Torino e un'ottantina di studiose e studiosi di discipline umanistiche e scientifiche. L'impianto multidisciplinare che caratterizza il Centro rappresenta un esempio - per ora unico in Italia- di struttura universitaria di Women's Studies attiva sia nel campo delle Scienze Naturali che delle Scienze umane.

Il CIRSDe è, inoltre, tra i soci fondatori dell'Associazione europea AOIFE (Association of Institutions in Feminist education and research in Europe), che, dalla fine del 1996 riunisce circa quaranta istituzioni di istruzione superiore di vari paesi europei e che, sotto l'egida della Commissione europea, dalla fine del 1998 gestisce la rete tematica ATHENA (Advanced Thematic Network for Activities on Women's Studies).

Il Centro dispone di una piccola biblioteca specializzata (collegata alla rete SBN), ed è abbonato alla banca dati "Lilith": strumenti entrambi messi a disposizione di studiose, studiosi e studenti.

Accanto alla didattica rivolta agli/alle studenti/esse dell'università, il Cirsde offre anche formazione ad enti e agenzie esterne. A esempio quest'anno è in programma un corso per le componenti dei comitati pari opportunità di comune e provincia.

Sempre ad enti e agenzie esterne, offre anche consulenza e formazione a fini di ricerca.

Aderiscono al C.I.R.S.De:

Dipartimento di Economia
Dipartimento di Scienze Sociali
Dipartimento di Economia e Ing. Agraria, Forestale e Ambientale
Dipartimento di Psicologia
Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Moderne e Comparete
Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche
Dipartimento di Storia
Dipartimento di Studi Politici
Direttrice: Chiara Saraceno
Segretario Amministrativo: Giampiero Salomone

C.I.R.S.De
Centro Interdipartimentale di Ricerca e Studi delle Donne
Via S. Ottavio 20, 10124 Torino V piano
TEL. 011/670.32.69 - FAX 011/670.32.70
e-mail: cirsde@cisi.unito.it

orario di apertura: lunedì-mercoledì-venerdì 9-12.30
martedì - giovedì 14-15.30

Finito di stampare presso est stampa digitale
nel mese di novembre 2000
via Forlì 64
10149 TORINO
tel. 011 451 00 11
fax 011 453 00 04
est@est-digitale.it